L-39-332

LA STRANIERA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta
BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

BIBLIOTECA HOSPITAL
GRANADA
Sala: C
Estante: 001
Número: 052 (11)

R-27299

LA STRANIERA

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

NEL TEATRO

Degli Illumi. Sigg. Accademici Rinnovati

IL CARNEVALE 1862.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

Donado á la Biblioteca Universitaria de Granada, en memoria del malogrado poeta BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

Biblioteca Universitaria GRANADA
Sala 13
Estante 15
Número 98(11)

SIENA.
STAB. TIP. DI A. MUCCI.
1862.

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA
Sala: C
Estante: 001
Numero: 052 (11)

R-27299

LA STRANIERA

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

NEL TEATRO

Degli Illumi. Sigg. Accademici Rinnovati

IL CARNEVALE 1862.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

Donado á la Biblioteca Universitaria de Granada, en memoria del malogrado poeta BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

Biblioteca Universitaria GRANADA
Sala 13
Estante 15
Número 98(11)

SIENA.
STAB. TIP. DI A. MUCCI.
1862.

PERSONAGGI

ALAIDE (La Straniera)
Sig. Gilda Cajani Biondi

IL SIG. DI MONTOLINO
N. N.

ISOLETTA di lui figlia fidanzata ad
Sig. Elisa Puccini

ARTURO Conte di Ravenstel
Sig. Vincenzo Sabatini

IL BARONE di Valdeburgo
Sig. Enrico Colomberti

IL PRIORE degli Spedalieri
Sig. Cesare Puccini

OSBURGO Confidente di Arturo
Sig. Ferdinando Taddei

Coro di Cavalieri = Gondolieri
= Cacciatori = Damigelle

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

Musica del Maestro Signor Vincenzo Bellini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Castello di Montolino illuminato, con veduta del Lago.

(*Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l' anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.*)

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella, si sentono a cantare le seguenti strofe a coro:

Coro Voga, voga: il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia il lido il dolce umor.
Voga, voga: è l' alma pace
Messaggiera dell' amor.
O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.
Lievi lievi in sen del lago
Tuffan l' ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.

Donado al Universitaria de Granada, en memoria del malogrado poeta. BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

Voga, voga: ell' è l' imago
D' innocente e casto ardor.
A noi reca un' aura pura
L' olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d' intorno
Tutto sorride, abbandonar si tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
A te pietoso cor tutto io confido
Le segrete mie pene.
Gioja da questo Imene
Più sperar non poss' io . . . Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato . . . Un altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! E il sai tu?
Isol. Sì la Straniera.
Vald. Che dici? Ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.
Isol. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia . . .
dopo aver guardato intorno prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice
Io la vidi.
Vald. Tu! che ascolto?
Dove? quando?
Isol. Jer sul lago.
Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago...
Ma il suo schifo a me d' innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente,
E d' Arturo al nome unita
Questa voce di dolor;
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Vald. Qual mistero!
Isol. Il più funesto...
Io ne tremo.
Vald. E Arturo intanto?...
Isol. Più nol veggo.
Vald. Oh! come presto,
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor.
Ah! l' aurora della vita,
È l' aurora del dolor.
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.
Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.
Vald. Spera ah! spera...
Isol. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Vald. Ah! l' aurora della vita
È l' aurora del dolor.

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la *Straniera* coperta d' un velo nero. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! (*in lontano*

Isol. Cielo! è dessa. (*sbigottita riconosciendola*

Coro Ah! trista festa,
Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
(*tremante a Valdeburgo*

Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precedetele il sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il sig. di *Montolino*, ed altri Cavalieri ecc. *Isoletta* è tremante appoggiata a *Valdeburgo*.

Mon. Qual romor!
Che mai veggo, figlia! . . .
(*veggendo Isoletta, e accorrendo a lei*

Isol. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.

Mont. e Coro E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera! . . . Arturo! . . . oh! Ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.

Osb., Mon., e Coro.
Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.
(*Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte, le dice con somma passione.*

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto e il mio terror.
Deh! per pietà confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;

Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovesti di un ingrato,
Un seno dove piangere
È a te serbato ancor.

Coro, Mon., Osb.

Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

Mon. « Osburgo? . . . Io non divido
« La sicurezza tua.
Osb. « Tu pur col volgo
« Temerai la Straniera?
Mon. « Arturo io temo.
« Questo disprezzo estremo
« D' Isoletta e di me, questo sì strano
« De' suoi doveri oblìo, d' onde in lui nato?
Osb. « Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
« Ad ogni costo sposo
« Fia d' Isoletta tua l' unico germe
« De' nostri prenci . . . .
Mon. « Ma possente a un tempo,
« E te ricco farai. Purchè si stringa
« Codesto nodo, l' avvenir non curo:
Osb. « In me riposa — È ne' miei lacci Arturo.

(partono.

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la *Straniera*. *Arturo* entra guardingo.

Art. È sgombro il loco . . . Rimaner degg' io,

O non visto partir? — Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa.
(s' inoltra
Oh! potess' io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa? . . . .
(s'accorge di un ritratto
Un ritratto? . . . veggiam . . . è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme . . . Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben? Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti . . .
(odesi da lontano un suono di liuto.
Qual suon! . . . Essa è Alaide . . oh cari . . accenti!
Una voce canta da lontano.

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muore qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
Mesta come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina.

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Voce vicinissima

III.

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ah! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire e s' incontra in *Alaide*: essa è vestita di nero.

Art. Alaide!

Alai. Che miro! in queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge ver te, potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir . . . la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita? . . .

Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto;
Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l' amor mio

Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra;
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core . . .
Ah! così potessi anch' io,
Te dal core cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioia estrema!
M' ami, e speri d' obliarmi? . . .

Alai. Io debbo . . . Parti trema . . .
Più infelice almen non farmi
Me cancella dal tuo cuor.

Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Alai. Ahi! funesto ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

(*si sente lontano suono di caccia.*

Odi . . . qual suono!

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu; festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata! . .

Art. Ah! calmati

Alai. Addio per sempre . .

Art. Ah! no.

a 2

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss' io;
Di più non ti lice;
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela . .

Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh ! pensa che in pene
Lasciasti Alaide ;
E un raggio di calma
Implora ad un' alma
Che forse più misera
É fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti !
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta
Per chi t' ha perduta
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme ;
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte.
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nella vicinanza di Montolino. Vedesi in distanza la capanna di Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attravversano quindi la sciena varii cacciatori: indi *Osburgo e Coro.*

Voci lontane.

1 Campo ai veltri.
2 Il cervo è uscito.
3 Corre, vola.
4 Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito . . . (*sortono.*

Giù pel piano ognun l' insegua.
Osb. e Dietro al lago, dove i boschi
Coro Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar . . .
Corra un altro e i colli ascenda;
L' ardue cime ad occupar.
(*alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte e si perdono fra i dirupi: Rimane Osb. e trattiene porzione di cacciatori.*
Osb. Questo è il luogo . . . Là . . . in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto !
Osb. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì, punirla.
Osb. Vi frenate
La Promessa rammentate. . . .
Tutti Qui non visti - qui, segreti,
Appiattati - queti, queti,
Esploriam, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni . . .
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Lo sapremo vendicar. *si disperdono*

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo

Vald. Ti trovo alfin. *incontrandosi*
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar, ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh ! Valdeburgo a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma . . .

Vald. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Vald. Ah ! tu l' amavi.
Sì, tu l' amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse, tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico ! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
Vald. E tu più cieco
Al desìo che t' illude? Ah squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora.
Bella senza prestigi, e a te sorride . . .
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
Sì; questa grazia imploro.
Valdeburgo, da te . . . Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga . . io tel prometto.
La fuggirò . . .
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di *Alaide*, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.
Alai. Cielo ! *(veggendo Vald.*
Vald. Agn. . . *(correndo a lei*
Alai. Taci !
Ah! qual gioja. . . *(si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe.*
Art. *(guard. entrambi turbato)* Oh sospetto ?
Vald. Arturo ! sgombra
(accorgendosi dell' agitazione di Art.
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La Compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. (*si appressa con trasporto ad Alaide, Vald. lo prende per un braccio e lo allontana.*

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
Art. Io! che mai dici? . . .
Alai. Ahi! misera!
Val. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Vald. Nol chiedere.
Art. É forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D' altri amante è forse?
Vald. No.
Art. D' altri sposa?
Vald. No.
Art. Dunque chi puote opporsi?
Vald. Tutto . . .
Alai. Ah! non dirlo.
Art. (*con impeto*) Il so.
Tu sol t' opponi, o perfido . . .
Omai squarciato è il velo.
(*per impugnar la spada.*
Ala. Cessa . . .
Vald. Insensato! Ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Alai Oh cielo!
Art. Almen tu parla, e aita (*ad Alaide.*
La mente mia smarrita;
Pronunzia un solo accento;
Di' che rival non ho.
Alai. Deh! m' odi . . .
Art. Un solo accento. *con tutto l' impeto della gelosia*
Rival mi è desso?
Alai. Ah! no.

un momento di silenzio Alaide si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui

Vald. No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei.
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio poter è amor.

Alai. No: tu non hai rivale . . .
Io più non amo, il sai . . .
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui. *ad Alaide*

Art. *snuda la spada* Arresta, arresta,
Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! *ponendo la mano sulla*

Alai. Ah! ver non sia . . . *spada.*
La tua vita, Arturo è mia.

Art. Oh! Alaide! parla, imponi.
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alai. Cedi adunque; ah! cedi e parti . .

Art. Ti vedrò?

Alai. Lo giuro . . . Va.

a 3

Art. Cedi, cedi, a te m' involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t' offende,
Pel tumulto del mio cor.

Alai. Mi vedrai, mia fe n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti . .

Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti . .
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.

Vald. Vanne alfine. o sciagurato,
Al dover più non opporti!
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor.

(*si dividono e partono per diversa via*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo remoto ov' è posta la capanna della Straniera ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s' innalzano alcune rupi, ai piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi *Osburgo* e *Cacciatori*.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.)

Art. Deserto in terra ,
Che più vi avanza !
Fin la speranza
Fuggi dal cor.
Tu sol mi resti
Core amoroso ,
Angel pietoso
Che il ciel mi diè.
Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme . .
Si discacci . . Ah ! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme . .
Rio presagio ! . . il ciel si oscura ;
Trista e squallida è natura . .
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah ! fuggiam . . son larve queste . .
Sogni son del mio timor.
(*si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro.*
Osb. e Coro.
Odi, Artur . .
Art. Mi lascia.
Coro Ah! riedi;

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA

Non partir . . . Tu sei tradito.

Art. Io? da chi? (*ritorna indietro.*

Coro Da chi più credi (*circondandolo.*
Fido a te, l' inganno è ordito . . .

Art. Come ? dove ?

Coro La Straniera
A cui fè tu presti intiera. . .
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco ,
Da gran tempo acceso in petto
Da segreto e vile affetto ,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir . . .
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir . . .

Art. Ciel ! che sento !

Coro Noi nel bosco ,
Non veduti dagli indegni ,
Col favor dell' aer fosco ,
Tutti udimmo i lor disegni . . .
Hanno entrambi a te celato ,
A te finto e nome e stato. . .
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati ; fur banditi . . .
Accusati d' inaudite ,
Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate . . . non seguite. . .
Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci . . . acqueta l' ire . . .
Fingi ancor, non ti scoprire . .
Non dar campo ai menzogneri
D' inventar più rei misteri . . .
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso . . .
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà . . .

Art. Oh! perfidia!

Coro Fia punita.

Art Oh! furor!

Coro Ti sfogherà.

(*Il Coro tragge seco Art. e si disperde.*

SCENA II.

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna; indi *Arturo* che si cela ecc.

Alai. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Alai. Ti rivedrò?
Vald. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme)
Alai. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Vald. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dei fuggire Arturo,
Tu dei con me partir.
Alai. O Rodolfo! io giuro
I passi tuoi seguir.
Vald. e Alaide
Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l' estremo addio
All' infedel dai tu.)

SCENA III.

Vald. riconduce *Alaide* alla capanna: quand' essa è rientrata, esce *Arturo* dal suo nascondiglio.

Art. Rodolfo!
Vald. (*dall' alto*) O ciel! qual nome?

Art. Rodolfo!
Vald. Artur! (*riconoscendo la voce*
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu?
Art. Vendetta. (*con voce repressa e con tutto l'impeto del furore.*
Vald. Come?
Art. Mal t'infingi ti difendi.
Vald. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende?
Art. Tu... tu stesso.
Vald Io...
Art. Si... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.
Vald. Sciagurato a che mi astringi?...
(*combattono. Vald. retrocede incalzato da Art. fino alla riva del lago: è ferito, vacilla.*
Art. Mori.
Vald. Oh! Arturo (*cade nel lago.*

SCENA IV.

Comparisce dalla capanna *Alaide* con una face in mano.

Alai. Qual romor! (*s'incontra in Arturo che scende furioso.*
Chi vegg' io?
Art. Son vendicato.
Alai. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato...
Alai. Ah! dov'è?
Art. Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro...
Rodolfo... ucciso io l'ho.
Alai. Ah! il fratel...
Art. Fratello? (*spavento.*
Alai. Io moro.
Art. (*dopo un momento di silenzio*)
Ti fia reso, o anch'io morrò.
(*ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita.*)

Alai. Odi... arresta (*Art. si precipita nel lago.*

Voci lontane Un uomo nell' onda!

Alai. Ciel! soccorso! (*cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Vald.*

Voci più vicine Aita, aita!...

SCENA V.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. *Osburgo* seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata *Alaide*, la vede, la solleva da terra.

Coro. La Straniera!.. sangue gronda.

Alai. Sangue!.. o ciel!...
(*scende inorridita: tutti la seguono.*

Coro Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...
Qual misfatto hai tu commesso?

Obs. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alai. Ah! lo ravviso...
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch' io nol vegga!... orror mi fa.

Coro. Empia! forse?...

Alai. (*fuori di se*) Ah! sì, son tale...
L'amor mio fu a lui fatale..,
Io l'uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida!... ah! si la sei...
Te la scure punirà.
(*un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta.*

Alai. Parmi vederlo ahi! [illegible]ero
La su quell' onda orribile
Oh! affanno inesprimibile
Oh! immagine d'orror.
Quest' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor.

Coro Quell' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri alla cui giurisdizione è soggetta la Provincia: Porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il *Priore* che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è *Osburgo* accompagnato dai terrazzani, che da lui sedotti, deposero contro *Alaide*. La Sala è circondata di guardie.

Il Pr Udimmo, il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi ?
Rifletti ancora.
Osb. E dubitar ne puoi ?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.
Il Pr. L' accusata si guidi al mio cospetto.
Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)
Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo stesso modesto. *Il Priore* l' osserva alcuni momenti quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse ?)
Ti appressa e il ver rispondi.
Chi se tu ?

Alai La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai
Il Pr. (Qual voce ! quali accenti ! . . .)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu ?
Alai. Sono innocente.
Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice ?
Alai. No.
Il Pr. Vedesti almeno
La vittima ?
Alai Neppur.
Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto ?
Alai (*tace vivamente commossa*
Il Pr. Perchè ? favella.
Alai. Mio segreto è questo.
Il Pr. Sciagurata ! Lo svela !
Il segreto ti perde.
Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu ?
Alai. Nulla.
Il Pr. E non sai
Qual t' aspetta destin ?
Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.
Art. Morte cadrà sul mio:
Tutti Arturo !
Art. Ella è innocente il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete. . . .
Egro ei giacea. . . vaneggia ancor.. . . delira.
Art. Ribaldo ! E chi t' ispira
Si ria menzogna ? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero !)
Osb. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò ?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l' uccisor ? — Tu taci ? — Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu poi.
Art. Complice mia !
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta *Valdeburgo*, pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)
Vald. Ambi fian sciolti.
Grido Generale Ah ! Valdeburgo !
Alai. (*arrestandosi sbigottita* È desso
(*silenzio e terror generale*)
Vald. Sì, gli sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto :
In singolar conflitto
Caddi d' Arturo al piè.
Coro Oh ! qual prodigio !
Il Pr. E sorgere
Te dalla tomba io miro !
Vald. Bando al terror miratemi :
L' aura vital respiro :
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi ? (*Alai. si getta nelle sue braccia.*

Art. (*per correre a lui.* Ah gioia !
Vald. Scostati.
Morto son io per te.
Meco tu vieni o misera,
Lungi da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba, ove ignota scendere
La terra a te darà. (*per trarla seco.*
Art Oh Valdeburgo !
Vald. Arrestati:
A me straniero sei.
Coro Odi partirsi incognita
Non può da noi costei.
La legge il vieta: scoprasi.
Vald. (*tornando indietro, prendendo a parte il Pr.*
A lui si scoprirà.
Alai. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore*
Il Pr. Ah ! (*maravigliato.*
Alai. Taci.
Il Pr. (*al Coro*) Uscir può libera. . . . .
(*ad Alaide*) A noi perdona e va.
(*Il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.*
Coro (Tanto confuso il Preside !
Così per lei commosso !)
Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso !)
Coro (Mistero inesplicabile.
Costei chi mai sarà ?)
Vald. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà.

(*Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato Arturo si allontana in atto di estrema desolazione*

SCENA V.

Foresta come alla Scena VIII. dell' Atto Primo.
Arturo indi *Valdeburgo.*

Art. A tempo io giungo . . . Ei non partì: qui trasse
La soffrente Alaide.
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico? . . . Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare: si presenta Vald.
Val. Tu qui! . . .
Art. Deh! Valdeburgo . . .
Vald. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Vald. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia
Lasciami.
Art. Non andrai . . . mi uccidi in pria.
(arrestandolo
Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaide.
Vald. Il mio. . . s' ei puote
Consolarti un istante . . . io nol ricuso:
Quel d' Alaide . . . solo in ciel l' avrai.
Art. Ch' io l' implori da lei . . .
Vald. Da lei! Giammai.
Art. E chi potrà vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?
Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D' Alaide la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi. . .
Art. Ella! gran Dio!

Sgombrami il passo... io son furente, insano...

Vald. Fermati, o un' altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T' apri il passo, a lei t' invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà. . . non io favello;
È un amore disperato. . .
È il dolor d' un cor piagato,
È l' angoscia del morir.

Vald. Infelice!

Art A te mi prostro (*supplichevole*
Ch' io la vegga un solo istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante . .
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbo scolorito
Odi un muto maledir . . .

Art. Ah! non più. . . così abborrito? . . .

Vald. Tu lo merti . . .

Art. Oh! rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradisti un' innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai trafitto..,
Violato onore e fè...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d' un core ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg' io
Che Alaide innanzi a me.
Ah! morir, morir desìo
Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo! chi mi regge?

Vald. Alaide all' ultima ora

Ti favella e a te dà legge...

Art. Parla... parla.

Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D' Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà.

Art Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s' immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m' appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento..,
La virtù ch' io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei ?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.

Art. E il mio cor s' immolerà.

Vald. Tergi il pianto: vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All' altar sarai capace:
Il tuo cor rigenerato
Nuovi sensi acquisterà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuro
Se a soffrir mi vuoi capace
Non parlarmi del futuro
Non offrirmi un ben fallace.
Oh! quanto io son sventurato
Il tuo cor appien lo sà.

a 2

Vald. La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. La memoria del passato
Sol con me morir potrà (*partono*)

SCENA VI.

Gabinetto d' Isoletta nel Castello di Montolino.

Isoletta: essa è in abito dimesso, e profondamente addolorata.

Nè alcun ritorna? . . . Oh! cruda,
Dolorosa incertezza! — Ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar — Tutto è mistero
È tristezza, e squallor quanto qui vedo
Artur m' abbandonò . . . che più richiedo? . . .
(si abbandona sopra una sedia.
E di mie nozze il giorno
Era pur questo! . . . E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d' amor, che di sua mano
Vi appese l' infedel? (*) Eccolo. . . . ei sembra
(*) *(si stacca dal petto un ritratto*
Di un suo tenero sguardo ancor bearmi. . .
Sembra, ah! sembra che ancor giurì d' amarmi.
(sorge e contempla il ritratto, e con esso favella.
Ah! se no m' ami più
Perchè si dolce ancor
Sembra parlar d' amor
Il tuo sorriso?
Ah! se non m' ami più,
Mi rendi il core almen,
Il core che dal sen
Tu m' hai diviso
Ma che parlo? a chi favello?

SCENA VII.

Coro e detta

Isol. Lunge è Artur . . .
Coro Esulta; ei riede.
(accorrendo lietamente.
Isol. Che mai dite? . . .
Coro È nel Castello.
Isol. A che vien?
Coro Perdono ei chiede;
Te fin d' oggi all' ara ei brama,
E il consente il genitor.
Isol. E fia ver?
Coro Ei t' ama, ei t' ama,
È pentito dell' orror,
Isol. Io sua sposa! . . . Oh! lieto giorno!

Mi ama ancor! O sommo bene!
Se il dolor tal premio ottiene,
Fortunato il mio dolor,
Al mio sguardo un roseo velo
Veste il cielo — il suol s' infiora;
Ogni oggetto amor colora
Della gioia del mio cor.

Coro Si, vincesti esulta alfine:
Orna il seno, ingemma il crine,
Vagheggiata — invidiata
All' altar t' attende amor. (*partono.*

SCENA VIII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.
(Il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Coro di Cavalieri

È dolce la vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d' un raggio
La prole dei fior.
Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!
Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta:
D' Arturo è Isoletta:
È scelta d' amor.
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA IX.

Isoletta e *Arturo*; *indi Valdeburgo* e *Alaide*.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

(*Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.*)

Art. Valdeburgo !
Vald. Coraggio: ella ti vede.
Isol. Arturo !
Art. *senza badare a Isol.* Io tremo . . il piede
Mi sostiene a fatica. *a Valdeburgo*
Isol. *avvicinandosi* Artur ! non m' odi?
Art. *scuotendosi* Io . . sì . . t' ascolto . . io debbo
A te sola pensar . . ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

SCENA X.

Il *Priore* con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.
Andiam ! la destra
Porgi alla sposa tua.
Art. *con sommo turb.* Va . . mi precedi . .
Tutto all' uopo disponi . . ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Il Pr. Al tuo volere io cedo *parte*

SCENA XI.

Arturo, *Isoletta*, *Valdeburgo*, e *Alaide* nascosta

Vald. Che far vuoi tu ! Rammenta
I giuramenti tuoi.

Art. Misero

Isol. *osservando Art. con ansietà* E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so.. Qual uom demente,
Non conosco me stesso .. Ah! quel che ch' io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. Infedel!

Art. Ma son teco .. Ecco la mano.
Stringela omai .. ti affretta
Pria che tolta ti venga.

Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo su un monumento.

Alai. Ah!

Art. *veggendo Alai* Cielo!

Isol. È fredda..
Fredda come il tuo cor .. Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più Imene per me .. non sono amata!

si copre il volto lagrimando. Vald. la sostiene.

Vald. Sì tu il sei. *con fermezza prendendo per un braccio Isoletta e dando un occhiata di rimprovero ad Arturo.*

Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta .. tu non sai..

Isol. Io so tutto.

Alai. Oh! cielo ajuto!

a 4

Vald. Sei presente ad Alaide.. *ad Art.*
Ella t' ode, o mancator.

Is. Art. Qual sarà dolor che uccide,
e Alai. S' io resisto al mio dolor!

Art. Deh! perdona..

Isol. Taci Arturo...
Infelice io non vo' farti
Da' mieì mali i tuoi misuro..
Sciolto sei... da me ti parti.
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor.

(si strappa la ghirlanda nuziale, Alaide si scuote e si avanza risolutamente.

Alai. Ferma.
Vald. (È dessa)
Art. (Oh! me infelice!)
Isol. A che vieni?
Alai. A farti cor. (*raccoglie la ghirl.*
Isol. Chi sei tu che in tal momento.
Hai per me cotanto zelo? . . .
Alai. La Straniera. (*scoprendosi.*
Isol. (*attonita*) Oh mio spavento!
Alai. (*li prende entrambi per mano.*
All' altar vi chiama il cielo:
Ubbidite — me seguite . . ,
Là comincia il vostro amor.
(*Alaide strascina seco nel tempio* Arturo *e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi,* Valdeburgo *li segue.*

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio *Alaide*: ella è tremante, agitata, e quasi fuor di se.

Alaid. Sono all' ara . . . Barriera tremenda
Fra noi sorge . . . ed io stessa l' alzai!
Più non veggo . . . ardo, agghiaccio a vicenda
Non l' amore, la speme lasciai.
(*s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando.*
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento:
È l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco — più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio — che il core ti fa.
(*odesi musica religiosa nel tempio: un coro intona l' inno nuziale*, Alaide *sorge sbigottita, e porge l' orecchio.*
Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto . . .

Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alaid. (*durante il canto*) Ahime! comincia
Il rito nuzial! ... Fuggiam ... non posso. ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime.
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì . . . felici
Vivano insiem . . . Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam . . Silenzio.
(*cessa la musica*
Succede al canto del devoto Coro. . .
Il giuramento . . . è proferito . . . io moro.
(*si abbandona a' piè d' un monumento.*

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce *Arturo* precipitosamente, e come fuori di se. *Alaide* si scuote.

Coro Vaneggia. . . Il passo sgombrisi. . . (*di dentro*
Sostengasi Isoletta . . .

Art. Ancor ti trovo. (*veggendo Alaide, l' afferra per un braccio.*

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,
O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni. . .

Alai. Ah! sentimi . . .

Art. Sol le mie furie io sento (*strascinandola.*

Alai. Aita, aita!

SCENA ULTIMA

Il *Priore* degli Spedalieri, Coro e *Popolo*: accorrono tutti: poi *Valdeburgo*.

Il Pr. Chi veggio? la Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? v' è? (*vivamente percosso* .
Il Pr. Tu l' hai presente... Mirala,
Ognora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
Art. Sovra il mio corpo spento (*si scuote e si precipita innanzi ad* Agnese.
Ritorna al soglio. (*si trafigge.*
Tutti (*innorriditi*) Ahimè!
Alai. Arturo! Arturo! (*per accorrere a lui.*
Vald. (*arrestandola*) Scostati.
Deh! si soccorra.
Tutti Ei muore.
Alai. Muore! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...
Il Pr. Regina!
Vald. Agnese?
Tutti. (*confortandola*) Calmati
Riedi, deh! riedi in te.
Alai. (*nell' estrema disperazione*)
Or sei pago, o Ciel tremendo...
Or vibrato è il colpo estremo..
Più non piango, più non temo
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!
Tutti Ah! lo spirito l' abbandona...
Ciel perdona — un tanto error.
(*Alaide si abbandona fra le braccia del Coro.*

FINE

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA